

La strategia del Cavaliere e di Tremonti è stata scavalcata dalla realtà: la situazione è grave ma offre una chance di rinascita

Ultima chiamata

Ormai il problema italiano non è più solo Berlusconi: alla crisi di credibilità politica di questo esecutivo si aggiunge il caos economico mondiale. Se ne esce solo con una grande coalizione per salvare il Paese. Ma Pdl e Pd non lo capiscono



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

di Enzo Carra e Savino Rezzotta



**L'anticipo
della manovra
in sé non basta:
servono anche**

nuovi contenuti

Eravamo tra quelli che mercoledì 3 agosto attendevano un discorso impegnativo del presidente del Consiglio alla Camera e al Senato, e sono rimasti delusi. Abbiamo assistito al triste spettacolo di un governo "sulle gambe", sembrava non avere conoscenza e coscienza della gravità della situazione economica che attanaglia l'Italia e della tempesta finanziaria che stava scuotendo tutte le grandi economie dell'Occidente. Non è certo un caso, o un frutto del destino, se dopo il discorso al Parlamento di Berlusconi l'orologio della Borsa ha segnato ore nere. Né il governo è riuscito a rincuorare le parti sociali nell'incontro di giovedì mattina. Siamo di fronte a un

presidente del Consiglio e un governo in preda allo smarrimento e incerti sul da farsi. Una sensazione senza dubbio diffusa in tutti i governi europei che hanno fatto pressioni sul nostro affinché agisse con maggiore determinazione e chiarezza di intenti. L'Unione di Centro, con l'intervento di Casini alla Camera e nell'incontro con le parti sociali, ave-



va detto con molta chiarezza che con la pressione finanziaria sul nostro Paese e i rischi che si potevano intravedere era necessario e ineludibile un anticipo al 2013 dell'aggiustamento di bilancio. E questa correzione dei tempi non poteva avvenire con una semplice traslazione-fotocopia della manovra. La proposta di istituire una commissione composta da rappresentanti dei partiti di maggioranza, di quelli di opposizione e delle parti sociali per ricercare delle soluzioni condivise e che collegasse le questioni del rientro del debito pubblico con provvedimenti per la crescita aveva, ed ha, lo scopo di evitare che l'anticipazione provochi ulteriori spinte alla recessione. Un presidente del Consiglio che in Parlamento ha cercato in tutti i modi di negare o di ridimensionare la gravità della crisi e ha rivendicato l'autonomia dai mercati, come ha fatto con maggior enfasi il segretario del Pdl Angelino Alfano, è sprofondato poi nella condizione di chi deve tornare sui propri passi per rispondere ai mercati. Da qui, l'esigenza di una conferenza stampa in cui il governo modificava la posizione sostenuta due giorni prima alle Camere. L'obbligo di una correzione della tabella di marcia è sicuramente dipeso dai mercati, dalle pressioni dei governi europei, in particolare dalla Germania,

ma anche dalle forze di opposizione e dalle parti sociali che avevano denunciato con durezza che nell'incontro di giovedì il governo non aveva detto nulla di nuovo e di convincente.

Quel che è successo la scorsa settimana si può fissare in pochi punti: 1). C'è stato trionfo e il fallimento dell'autosufficienza. Tutti gli inviti e gli appelli per creare le condizioni della coesione politica e sociale sono stati disattesi e sottovalutati. Berlusconi è come quel personaggio di Nanni Moretti: un autarchico. Non è l'uomo dell'unità, ma della divisione. Non può che essere così, il suo potere e la sua forza possono reggere solo se riesce a dividere e a tenere divisi i sindacati, le forze

sociali e le forze dell'opposizione. Gli apprezzamenti e le lusinghe nei confronti dell'Unione di Centro e di Casini, rispondono a questa esigenza: evitare che si creino delle convergenze tra le diverse opposizioni e le forze sociali. 2). La creazione di un tavolo comune e di ricerca di soluzioni condivise come quello proposto da ~~Pier Ferdinando Casini~~ è stato ignorato e sarà fortemente contrastato perché significherebbe creare le condizioni di nuove convergenze che metterebbero comunque alla prova ogni forma di autoreferenzialità berlusconiana. 3). L'anticipo dei contenuti della manovra dal 2014 al 2013, richiesta dall'~~Unione di Centro~~ ha l'obiettivo di rassicurare gli investitori che si fa sul serio, ma anche di valutare alcune correzioni che ne attenuino gli elementi di iniquità sociale, chiedendo – imponendo – ai ceti più abbienti di contribuire. Non si capisce perché si pensi di tramutare in buoni del Tesoro le liquidazioni dei pubblici dipendenti, e non si debba parlare di qualche forma di patrimoniale. È chiaro che se, come ha voluto precisare il ministro Tremonti, «non dobbiamo cambiare l'impianto della manovra, ma solo anticipare la tempistica di un anno», l'anticipo puro e semplice diventa addirittura pericoloso. Se non fosse accompagnato da misure urgenti per la crescita esso potrebbe incentivare la recessione. 4). La questione del mercato del lavoro richiede tempo e un confronto approfondito con le parti sociali e non risponde alle esigenze di urgenza che la situazione impone. Si deve agire sul terreno della semplificazione burocratica, sul migliore utilizzo dei fondi europei, sulle privatizzazioni e le infrastrutture in particolare al Sud, sulle liberalizzazioni, la ricerca, l'innovazione e nuove politiche industriali. Si deve ragionare sulla riforma del Welfare, ma avendo cura di iniziare da contrasto alla povertà e all'impoverimento. In un Paese che registra un freno alla produzione industriale e che si avvia a chiudere il 2011 con un Pil

che crescerà meno dell'1%, il tema della crescita ha ormai la stessa importanza di quella che si attribuisce al pareggio di bilancio. Le due questioni devono camminare insieme perché senza l'una non si risolve l'altra.

La situazione resta dunque difficile e piena di complessità. Restiamo convinti che per uscire dalla crisi politica, economica e morale che attraversiamo non ci sia altro mezzo che quello di una "grande coalizione" tra tutte le forze politiche. Non esistono soluzioni che non siano politiche e parlamentari. La situazione italiana è complicata non soltanto dalla presenza dell'antipolitica e del populismo di destra o di sinistra, ma anche dall'emergere di nuove forme di antiparlamentarismo. In Italia questo fenomeno ha radici antiche e solitamente ha preceduto forme autoritarie di governo. L'antiparlamentarismo si presenta sempre con il volto benevolo del fare, del decidere e denuncia l'inutilità del dibattito e del confronto politico. Le democrazie invece hanno bisogno del confronto, della discussione e della mediazione. Ecco perché per uscire dal berlusconismo che ha alimentato l'antiparlamentarismo, occorre che dalla crisi si esca in Parlamento con un governo politico di larghe intese. Un governo istituzionale è del resto impossibile finché il Presidente della Repubblica, che dovrebbe dargli vita, rimarrà saggiamente nella sua posizione di garante e super partes. L'Unione di centro non si pone oggi il problema di fare da "croce rossa" per un governo ammaccato e incredibile, ma tende ad operare con gli altri costruttori del terzo polo per una soluzione politica della crisi italiana, che è crisi di sistema e di modello di società. L'obiettivo strategico è unico, le strategie possono essere diverse. Guardiamo con attenzione alle altre proposte, a patto che valutino la loro congruità rispetto all'esigenza di una ricostruzione del Paese. Mettere in campo come fa l'Italia dei Valori una manovra alternativa di

70 miliardi può avere un buon effetto comunicativo, ma ha come risultato quello di ricompattare la maggioranza. Le proposte del Pd, elencate con chiarezza da Bersani nella lettera al **Sole 24 Ore**, possono essere condivise, ma ancora non si riesce a rintracciare la linea politica sulla quale si muovono. Bersani si limita a dire che l'unica soluzione è quella delle elezioni anticipate. Il leader del Pd sa bene che bisogna avere in tasca delle subordinate. Eppure non dice se concorda o no sulla commissione tra maggioranza, opposizioni e parti sociali e se è interessato a una fase di decantazione che passi attraverso un governo politico con la responsabilità di tutti.

Ormai il problema italiano non è più solo Berlusconi. Fosse solo questo potremmo consolarci pensando che il suo ciclo politico è terminato. Oggi, però, la gravità della situazione intreccia elementi di diversa natura, compresa l'unità stessa del nostro Stato. Affrontare il problema è quindi ben più difficile. E rischioso. Il Pdl, i suoi uomini più autorevoli, sono davanti al bivio di fondo: fronteggiare con coraggio e senza dogmatismi le questioni o rimanere abbarbicati a un uomo che non ha più né capacità, né lucidità, per esercitare la leadership. La soluzione della crisi italiana non è più e solo nelle mani delle opposizioni o di una possibile alternativa elettorale. La discontinuità chiesta dalle parti sociali interpella e interessa anche il Pdl. Tutti i discorsi e le lusinghe che da questa parte si rivolgono verso l'Unione di Centro perché si aggiunga all'attuale maggioranza sono senza speranza e appartengono ad un'altra fase della nostra storia politica. L'ipotesi di "una grande coalizione" che operi una vera discontinuità con il recente passato può aprire prospettive nuove per la politica italiana e superando o mettendo la sordina ai populismi di destra, di sinistra e di territorio, può portarci a una democrazia governante e dell'alternanza. Ci auguriamo che

questo non sia un sogno di mezza estate. Se lo fosse vorrebbe dire che la nostra crisi è davvero senza speranza.